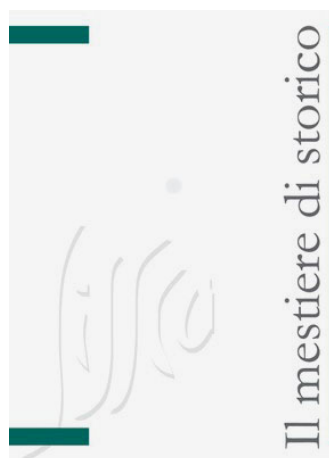


Citation style

Degli Esposti, Fabio: Rezension über: David R. L. Litchfield, La danza macabra dei Thyssen. La storia segreta di una dinastia industriale tedesca tra scandali, nazismo e processi, Milano ; Udine: Mimesis, 2019, in: Il Mestiere di Storico, 2020, 2, S. 179, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/daf208e6726d41cda0535902114a6789>



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

David R. L. Litchfield, *La danza macabra dei Thyssen*, Milano-Udine, Mimesis, 490 pp., € 25,00 (ed. or. London, Quartet books, 2006, traduzione di vari)

Un lavoro con poche luci e molte ombre. Così si potrebbe definire l'affresco di David R. L. Lichtfield su un secolo di storia di una delle più importanti dinastie industriali tedesche. Il volume è stato concepito, almeno in origine, come una sorta di biografia autorizzata – l'a. era amico e confidente del capo indiscusso della penultima generazione dei Thyssen, scomparso nel 2002 – per poi diventare qualcosa di diverso. Ciò spiega sia l'abbondanza del materiale iconografico, sia la rilevanza della principale fonte usata, i ricordi e le confessioni estemporanee di Hans Heinrich von Thyssen-Bornemisza (Heini).

Lichtfield, che è soprattutto giornalista e fotografo, ha ovviamente integrato queste fonti con una buona ricerca bibliografica e indagini d'archivio (spesso senza riferimento ai fondi effettivamente consultati), ma è evidente che non siamo di fronte a uno storico di professione. La narrazione è spesso caotica, con un alternarsi senza apparente ordine logico di ricostruzioni delle vicende industriali e finanziarie del gruppo e ampie digressioni sulle storie personali dei vari membri della famiglia.

Cosa salvare del volume? Non la narrazione sulle vicende industriali del gruppo, in gran parte riprese da bibliografia già ampiamente nota, e nemmeno la questione dei rapporti con il nazionalsocialismo, una parabola che non si discosta da quella seguita da tutte o quasi le medie e grandi imprese tedesche. Più interessanti sono le pagine dedicate alle strategie dei due principali dirigenti dell'epoca, Fritz ed Heinrich Thyssen sr., ad esempio, al trasferimento di capitali e sedi societarie (soprattutto per quanto riguarda le banche e le holding finanziarie) sia in paesi europei, sia oltreoceano.

L'autentico filo rosso della narrazione è tuttavia rappresentato dall'attività di collezionisti d'arte degli esponenti principali della famiglia: iniziata con August Thyssen nel primo '900, essa proseguì poi con Heinrich sr., che creò un'imponente raccolta ospitata presso Villa Favorita, nel Canton Ticino, e conobbe un ulteriore ampliamento con il figlio di questi, Heinrich jr. (Heini). A interessare maggiormente non sono tanto i gusti artistici degli acquirenti – ne erano quasi del tutto sprovvisti – quanto piuttosto lo sfruttamento «politico» della collezione, la cui permanenza in Svizzera fu usata prima per favorire la concessione della cittadinanza svizzera ad Heinrich sr. e poi per raggiungere vantaggiosi accordi di carattere fiscale con il governo ticinese, facendo leva sul suo ruolo come polo di attrazione turistica. Favori che, peraltro, non impedirono negli anni '80 ad Heinrich jr. di trasferire in Spagna una buona metà della raccolta. Il resto fu poi spartito (e in gran parte immediatamente rivenduto) fra gli eredi dopo la sua morte.

Nonostante questi spunti interessanti, quanti studiano vicende delle grandi imprese tedesche nel corso del '900 e delle loro compromissioni con il nazismo rimarranno probabilmente delusi. Contribuisce al quadro negativo una traduzione piuttosto approssimativa, talvolta addirittura sgrammaticata, soprattutto nelle prime parti del volume.

Fabio Degli Esposti